

SERATE FORMAZIONE 23/05/2016 – INTRODUZIONE DON DANIELE

(La parte in corsivo non incorniciata son appunti di Don Daniele della prima serata di formazione del Campo Hesed [i suoi appunti sono stati sbobinati da una registrazione, potrebbero esserci degli errori di battitura] tutto ciò che è incorniciato, o allegato sono approfondimenti)

Tema del campo di quest'anno INTERIORITA'

C'è bisogno di interiorità. I ragazzi spesso vivono al fuori di se stessi: non si conoscono, non conoscono i propri gusti, quello che vogliono veramente; vivendo fuori di se, vivono la vita di altri, vivono le mode, desiderano quello che gli dicono di desiderare, ma non riescono a rientrare in se che è basilare, sia per la fede ma anche per la realizzazione di se: se non mi conosco, non vivo dentro; non so chi sono, cosa voglio, mi lascio trascinare: faccio comodo ad un mondo che mi vede come un consumatore folle, sempre alla ricerca di qualcosa che non troverà mai se non si ritorna in se.

Abbiamo voluto mettere insieme alla parola INTERIORITA', la parola MISERICORDIA che il Papa ci ha consegnato in questo anno.

Misericordia cosa vuole dire? La vediamo su di noi. Dovremo parlarne ai ragazzi: non possiamo parlare ai ragazzi di cose che non sperimentiamo, i ragazzi ci vedono subito se le parole sono vuote e imparate a memoria, quindi nel cammino di preparazione al campo ci sarà molto di noi. Cosa vuol dire per me educatore essere peccatore in quest'anno della misericordia? Mi sento peccatore o sono a posto e non ho bisogno della misericordia di Dio? Cosa vuole dire per me nell'anno della misericordia fare una bella confessione, celebrare il sacramento della misericordia, la fatica che ci metto, il fatto che mi riesce difficile ma il vincere questa difficoltà per me? Se non vivo questo ai ragazzi non riesco a passargli nulla. E poi il discorso della Grazia, questo Dio che con la sua misericordia mi fa fare quello scalino in più, colma la distanza, cosa vuol dire per me.

Insieme all'interiorità e alla misericordia inseriamo anche una terza parola MISSIONARIETA' affidata quest'anno dal nostro vescovo. Cosa vuol dire missione? A volte le nostre comunità sono chiuse, non riusciamo a portare quell'incontro di interiorità di misericordia da nessuna parte, forse perché non lo abbiamo vissuto davvero o perché ci vergogniamo.

Tre grandi parole... andiamo a toccare la figura di Maria che ha da dire qualcosa di bello su tutti e tre questi argomenti.

Maria donna dell'INTERIORITA':

Si dice che una cosa è immacolata quando è priva di qualsiasi macchia. Ciò che è immacolato non ha né difetti né imperfezioni. Quando uno dice: "Questa stanza è immacolata", intende dire che la stanza è molto pulita. Dire a qualcuno: "Appari immacolato" significa che i suoi abiti sono stirati con eleganza e non fanno una grinza, mentre si presenta in ordine anche nel resto: capelli, unghie, barba: tutto è perfettamente apposto. Il cuore è l'organo del corpo che pompa sangue attraverso il sistema circolatorio. Però, la parola "cuore" si riferisce spesso al centro emozionale di una persona.

L'amore e l'odio, il coraggio e la paura, la fiducia e l'offesa sono ritenuti come aventi la loro sede nel cuore. Dire a uno: "Abbi cuore" comporta un riferimento alla compassione umana. Certe funzioni, che sono localizzate nel cervello, vengono alle volte considerate come se fossero nel cuore. Maria, la Madre di Gesù, "serbava tutte queste cose nel suo cuore". Dopo la nascita di Gesù e la visita dei pastori, Maria "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19). Fece così anche dopo che ebbe ritrovato Gesù dodicenne nel Tempio (Lc 2,51). Nel cuore puro della Madre di Dio, erano conservate le meraviglie della rivelazione di Dio al suo popolo. Dio continua a rivelarsi nel cuore degli uomini. Ciò avviene spesso come una meditazione: uno sta seduto con calma e, senza dire una parola, riflette sugli eventi della giornata; cerca la presenza di Dio nel quotidiano della vita, negli incontri sul lavoro, nelle conversazioni durante il pranzo, mentre nella sua auto torna a casa alla sera, a tavola in famiglia durante la cena, ecc. In questi eventi, si può scoprire che è Dio che guida e porta avanti ogni cosa; è lui che aiuta a crescere nella grazia, a comprendere le sue vie. Riflettendo su queste cose, uno le serba nel suo cuore.

Maria e l'interiorità, capitolo 2 di Luca, iniziamo così il campo con questo "Serbava tutte queste cose nel suo cuore", le meditava nella sua parte interiore.

A Maria accadono cose sconvolgenti, un angelo le cambia totalmente la vita: che cosa dire su questo, che cosa pensare?; Maria riflette, ruminava nel suo cuore.

Poi accade quel fatto di Gesù dodicenne, sparisce, va nel Tempio e i genitori si sentono dire "io devo occuparmi delle cose del Padre Mio", cosa vuol dire? Maria medita dentro il suo cuore, Maria donna dell'interiorità.

Noi vogliamo partire da Maria che medita nel suo cuore per portare ai ragazzi, l'importanza di chiudere un po' la bocca da tutti i commenti inutili e ruminare, rimuginare.

Danilo Sartor mette ben in luce il modo in cui, nel brano liturgico odierno, l'evangelista Luca ci presenta Maria, Madre di Dio, come si vede alle pagg.744-5 del Nuovo Dizionario di Mariologia (edizioni San Paolo):

"Maria non solo appare come la madre che presenta il Figlio ai pastori, ma viene anche raffigurata in un rapporto più stretto con Gesù, che va al di là del fatto fisico. Infatti solo di lei si dice che "serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (v.19). E' l'atteggiamento tipico della fede vera. Maria diventa "più" madre credendo....Dicevano giustamente i padri che "Maria concepì il Figlio prima nel suo cuore che nel suo corpo". Sta qui la grandezza della maternità divina di Maria: al fatto fisico si unisce una grande partecipazione interiore...

Ora, in questa immagine della divina maternità della Vergine, possono essere indicati tutti coloro che, come lei, credono. Non è infatti la fede che fa nascere Dio nel cuore del credente? Lo stesso Gesù ha chiamato beati coloro che ascoltano e mettono in pratica la parola di Dio, equiparandoli a madre, fratello e sorella suoi (cfr. Luca 11,28 e Marco 3,35).

Così la Vergine-madre è il prototipo di tutta la chiesa che, "contemplando la santità misteriosa di Maria, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà, diventa essa pure madre." (Lumen Gentium 64).

Maria è grande perché è stata scelta, ma è ancora più grande perché si è meritata il titolo che ha, si è meritata il Sì che ha detto, non è grande solo perché è toccato a lei, ma è grande perché la vita di

fede l'ha portata ad essere la donna e Santa più grande che abbiamo, grazie alla sua interiorità, al suo ruminare.

Meditare e custodire nel proprio cuore non significa serbare passivamente le parole, gli eventi, ma approfondirli nel silenzio e nella preghiera, guardandoli con lo sguardo di Dio, con la luce dello Spirito, assimilarli nella fede, per trasformare ciò che si custodisce, in un modo concreto di vita, un comportamento mosso e plasmato da quel tesoro custodito nel cuore.

Sull'esempio di Maria anche per noi, che ci sforziamo di imitarla, gli eventi della nostra vita visti alla luce della Parola di Dio, ci fanno crescere nella fede e nell'amore verso Dio. Egli Accende in noi un fuoco di pace, perché il Signore pacifica tutto ciò che tocca e fa partecipare alla sua gioia tutti coloro che lo accolgono.

Abbiamo sicuramente pensato che per cercare il volto di Dio bisognava ritirarsi dal mondo, andare lontano da esso, nel deserto o in un monastero. Noi che viviamo nel mondo dobbiamo capire e imparare un'altra via. **La vita contemplativa che ci è propria sarà la vita di Nazaret la vita pubblica di Gesù, la vita di Maria con Gesù e con i suoi discepoli.**

La vita alla scuola di Maria. **Lei ci insegna a seguire e amare Gesù nel nostro stato di vita, non separati dal mondo, ma vivendo pienamente in esso,** facendo risuonare nei nostri cuori tutti gli insegnamenti di Gesù e con la sua intercessione materna ci conduce nella nostra vita.

Qualche volta ci sentiamo affaticati e sovrachiati dalle preoccupazioni, incapaci di raccoglierci nella preghiera, incapaci di guardare dentro di noi. La meditazione ci sembra quasi una fantasia inutile, una perdita di tempo.

Proprio quando abbiamo il cuore chiuso, quando siamo nelle difficoltà, abbiamo bisogno di un amore più forte del sovraccarico degli impegni, più forte delle preoccupazioni, più forte della sofferenza. **Chi si sforza di amare, con il suo amore, vede tutti gli esseri e tutte le cose con gli occhi di Dio** e più siamo uniti a Lui più possiamo testimoniarlo agli altri.

(dall'Omelia di Papa Benedetto XVI per la messa della Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio e nella 41° giornata mondiale della pace, 01.01.2008)

L'evangelista Luca ripete più volte che la Madonna meditava silenziosa su questi eventi straordinari nei quali Iddio l'aveva coinvolta. Lo abbiamo ascoltato anche nel breve brano evangelico che quest'oggi la liturgia ci ripropone. "Maria serbava queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc2,19). Il verbo greco usato "sumbállousa" letteralmente significa "mettere insieme" e fa pensare a un mistero grande da scoprire poco a poco. Il Bambino che vagisce nella mangiatoia, pur apparentemente simile a tutti i bimbi del mondo, è al tempo stesso del tutto differente: è il Figlio di Dio, è Dio, vero Dio e vero uomo. Questo mistero – l'incarnazione del Verbo e la divina maternità di Maria – è grande e certamente non facile da comprendere con la sola umana intelligenza.

Alla scuola di Maria però possiamo cogliere con il cuore quello che gli occhi e la mente non riescono da soli a percepire, né possono contenere. Si tratta, infatti, di un dono così grande che solo nella fede ci è dato accogliere pur senza tutto comprendere. Ed è proprio in questo cammino di fede che Maria ci viene incontro, ci è sostegno e guida. Lei è madre perché ha generato nella carne Gesù; lo è perché ha aderito totalmente alla volontà del Padre. Scrive sant'Agostino: "Di nessun valore sarebbe stata per lei la stessa divina maternità, se lei il Cristo non l'avesse portato nel cuore, con una sorte più fortunata di quando lo concepì nella carne" (De sancta Virginitate, 3,3). E nel suo

cuore Maria continuò a conservare, a "mettere insieme" gli eventi successivi di cui sarà testimone e protagonista, sino alla morte in croce e alla risurrezione del suo Figlio Gesù.

Maria porta Gesù in grembo e ancora più importante lo porta per tutta la vita nel cuore.

Scheda approfondimento: concetto di sapienza riflessiva – Allegato 1

**BENEDETTO XVI – UDIENZA GENERALE – Cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo
Mercoledì, 17/08/2011**

Nel nostro tempo siamo assorbiti da tante attività e impegni, preoccupazioni, problemi; spesso si tende a riempire tutti gli spazi della giornata, senza avere un momento per fermarsi a riflettere e a nutrire la vita spirituale, il contatto con Dio. Maria ci insegna quanto sia necessario trovare nelle nostre giornate, con tutte le attività, momenti per raccoglierci in silenzio e meditare su quanto il Signore ci vuol insegnare, su come è presente e agisce nel mondo e nella nostra vita: essere capaci di fermarci un momento e di meditare. Sant'Agostino paragona la meditazione sui misteri di Dio all'assimilazione del cibo e usa un verbo che ricorre in tutta la tradizione cristiana: "ruminare"; i misteri di Dio cioè vanno continuamente fatti risuonare in noi stessi perché ci diventino familiari, guidino la nostra vita, ci nutrano come avviene con il cibo necessario per sostenerci. E san Bonaventura, riferendosi alle parole della Sacra Scrittura dice che "vanno sempre ruminare per poterle fissare con ardente applicazione dell'animo" (Coll. In Hex, ed. Quaracchi 1934, p. 218). Meditare quindi vuol dire creare in noi una situazione di raccoglimento, di silenzio interiore, per riflettere, assimilare i misteri della nostra fede e ciò che Dio opera in noi; e non solo le cose che vanno e vengono. Possiamo fare questa "ruminazione" in vari modi, prendendo, ad esempio, un breve brano della Sacra Scrittura, soprattutto i Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le Lettere degli apostoli, oppure una pagina di un autore di spiritualità che ci avvicina e rende più presente le realtà di Dio al nostro oggi, magari anche facendosi consigliare dal confessore o dal direttore spirituale, leggere e riflettere su quanto si è letto, soffermandosi su di esso, cercando di comprenderlo, di capire che cosa dice a me, che cosa dice oggi, di aprire il nostro animo a quanto il Signore vuole dirci e insegnarci. Anche il Santo Rosario è una preghiera di meditazione: ripetendo l'Ave Maria siamo invitati a ripensare e a riflettere sul Mistero che abbiamo proclamato. Ma possiamo soffermarci pure su qualche intensa esperienza spirituale, su parole che ci sono rimaste impresse nel partecipare all'Eucaristia domenicale. Quindi, vedete, ci sono molti modi di meditare e così di prendere contatto con Dio e di avvicinarci a Dio, e, in questo modo, essere in cammino verso il Paradiso.

COMPITO PER PREPARAZIONE: abbiamo questo gruppettino di fogli, abbiamo il primo tema del campo, preghiamoci e lavoriamoci sopra. Io nella mia vita quotidiana quanto tempo riesco a dedicare all'interiorità? Quanto riesco a ruminare quella parola del vangelo del Giorno. E' tutto tempo di allenamento. Interiorità prima di tutto da vivere su di me, di fronte a Maria.

MISERIORDIA

Partiamo dalla preghiera che il Papa ha scritto per il Giubileo della Misericordia.

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana: Se tu conoscessi
il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza
e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio, proclamare ai
prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te che vivi e regni con il Padre e
lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Amen

La Misericordia è un volto che ti guarda, il Papa ci dice, "mostraci il tuo volto" perché il volto di Dio ha uno sguardo diverso dal nostro che è di Misericordia e cita alcuni personaggi. La misericordia è questione di sguardo, lo sguardo di Dio che non vede un esattore delle tasse, ma vede Matteo un uomo in crisi che non ha trovato una risposta alla sua vita, non vede Zaccheo che rubava ma vede qualcuno che è salito su un albero perché ha sete di Dio, nell'adultera qualcuno che ha sete, ha bisogno... questione di sguardo: uno sguardo che io riesco ad avere se vivo nell'interiorità, se incontro Dio nel silenzio e nella preghiera, allora affino il mio sguardo; se scendo nell'interiorità ed incontro Dio anche io piano piano entro nello sguardo di Dio. Maria ha questo sguardo.

Entriamo nella seconda parte del campo con il brano di vangelo che ci accompagnerà per la stragrande parte del campo "Le nozze di Cana".

Maria in quello che sembrava uno dei miracoli minori (Gesù ha fatti molti di più) in quel passo simbolico di Giovanni, Maria fa una cosa grandissima... dice a Gesù "Non hanno più vino" che ha un significato biblico enorme perché il vino era sinonimo di Gioia. Maria ha uno sguardo che vede il bisogno dell'umanità, ha uno sguardo pieno di misericordia, Maria ha lo sguardo di Dio e si accorge del bisogno degli uomini di una gioia diversa dalle gioiette che passano del mondo. Dialogo stranissimo perché a questa affermazione Gesù risponde "che c'è tra me e te donna, non è ancora giunta la mia ora" non avrebbe nessun senso questa frase, se non che Gesù avesse capito dove vuole arrivare Maria: Gesù devi dare la gioia a questa gente, la salvezza. E il vino della nostra salvezza è il sangue di Cristo versato in croce.

Noi però ci fermiamo allo sguardo di Maria che ha uno sguardo di interiorità e riesce a vedere ciò che nessuno vede. Maria vede tutta l'umanità e dice a Gesù "Bisogna che cammini verso quella strada per dare all'umanità ciò di cui ha bisogno"

Il primo segno alle nozze di Cana
Dicesti attenta: "non hanno più vino"
Da allora l'occhio tuo vede per primo
Sì, ora Madre non abbiamo più vino,
i nostri amori non hanno più gioia
è senza grazia la nostra fortuna
pure le feste non hanno più fede
ma sarei tu a guidare la preghiera

Padre David Maria Tuoldo
In amore di nostra donna (tratto da "Inni alla Vergine")

Scheda di approfondimento perché il brano parte dicendo "Al terzo Giorno..."

"Il terzo giorno ci furono delle nozze a Cana di Galilea" (2,1)
Giovanni ama inquadrare la narrazione del primo segno di rivelazione nella cornice temporale del "terzo giorno", che è al tempo stesso il settimo se partiamo dall'inizio delle testimonianze del Battista. Inoltre l'affermazione "al terzo giorno" trovandosi con enfasi al primo posto costituisce non solo una cornice temporale, ma l'indicazione interpretativa del testo. Infatti anzitutto il terzo giorno crea un nesso tra il segno di Cana e la morte-resurrezione di Gesù; infatti in 2,19-22 si dirà chiaramente "distruggete questo tempio (= morte) e in tre giorni io lo riedificherò (= risurrezione)...Egli parlava del tempio del tuo corpo". Del resto per questo dato Gv è in sintonia con la tradizione secondo la quale il terzo giorno è quello della risurrezione (cfr 1Cor 15,3s). Questa interpretazione pasquale viene ulteriormente avvalorata dal tema dell'ora, "non è ancora giunta la mia ora". Sappiamo che nel QV l'ora è quella dell'innalzamento in croce e della glorificazione. Tenendo presente tutto questo, le nozze di Cana esprimerebbero nella forma del segno anticipatore il dono che Gesù farà di se stesso nel suo innalzamento in croce.

Maria → Misericordia → sguardo misericordia

07/07/2015 Omelia Papa Francesco

Il brano del Vangelo che abbiamo ora ascoltato (Gv 2,1-11) rappresenta il primo segno prodigioso che si realizza nella narrazione del Vangelo di Giovanni. La preoccupazione di Maria, divenuta supplica a Gesù: “Non hanno più vino” – Gli dice –, e il riferimento a “l’ora” si comprenderanno dopo, nei racconti della Passione.

Ed è bene che sia così, perché questo ci permette di scorgere l’ansia di Gesù di insegnare, accompagnare, guarire e rallegrare a partire da quell’appello di sua madre: “Non hanno più vino”.

Le nozze di Cana si rinnovano in ogni generazione, in ogni famiglia, in ognuno di noi e nei nostri sforzi perché il nostro cuore riesca a trovare stabilità in amori duraturi, in amori fecondi, in amori gioiosi. Facciamo spazio a Maria, “la madre”, come afferma l’Evangelista. E facciamo ora insieme a lei l’itinerario di Cana.

Maria è attenta, è attenta in quelle nozze già iniziate, è sollecita verso le necessità degli sposi. Non si isola in sé stessa, centrata nel proprio mondo, al contrario, l’amore la fa “essere verso” gli altri. Nemmeno cerca le amiche per commentando quello che sta succedendo e criticare la cattiva preparazione delle nozze. E perché sta attenta, con la sua discrezione, si rende conto che manca il vino. Il vino è segno di gioia, di amore, di abbondanza. Quanti adolescenti e giovani percepiscono che nelle loro case ormai da tempo non c’è più di quel vino! Quante donne sole e rattristate si domandano quando l’amore se n’è andato, quando l’amore è colato via dalla loro vita! Quanti anziani si sentono lasciati fuori dalle feste delle loro famiglie, abbandonati in un angolo e ormai senza il nutrimento dell’amore quotidiano dei loro figli, dei loro nipoti, pronipoti! La mancanza di quel vino può essere anche la conseguenza della mancanza di lavoro, delle malattie, delle situazioni problematiche che le nostre famiglie in tutto il mondo attraversano. Maria non è una madre che “pretende”, nemmeno è una suocera che vigila per divertirsi delle nostre inesperienza, dei nostri errori o delle disattenzioni. Maria, semplicemente, è madre! È presente, attenta e premurosa. È bello ascoltare questo: Maria è Madre. Provate a dirlo tutti insieme con me? Forza: Maria è Madre! Ancora: Maria è Madre! Ancora: Maria è Madre!

Maria però, in quel momento in cui si accorge che manca il vino, *si rivolge con fiducia a Gesù*. Questo significa che *Maria prega*. Non va dal maggiordomo, ma presenta direttamente la difficoltà degli sposi a suo Figlio. La risposta che riceve sembra scoraggiante: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora».(v. 4). Ma intanto lei ha posto il problema nelle mani di Dio. La sua premura per le necessità degli altri anticipa “l’ora” di Dio. E Maria è parte di quell’ora, dal presepe fino alla croce. Lei, che seppe «trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza» (Esort. ap. [Evangelii gaudium, 286](#)), e ci ricevette come figli quando una spada le trafiggeva il cuore. Ella ci insegna a porre le nostre famiglie nelle mani di Dio; ci insegna a pregare, alimentando la speranza che ci indica che le nostre preoccupazioni sono anche preoccupazioni di Dio.

SECONDO COMPITO PER PREPARAZIONE: prendiamo questi appunti e ci preghiamo sopra
Ci lasciamo contagiare di questo sguardo di Maria che si accorge dell’altro, al di là della facciata, vedendo ciò di cui ha veramente bisogno l’altro

MISSIONE

Pensiamo innanzi tutto alla missione di Gesù. C’è un passo bellissimo dove Giovanni Battista è in carcere, dopo aver annunciato tutta la vita che Gesù sarebbe venuto a giudicare i cattivi, castigarli e

premiare i buoni. Manda i suoi messaggeri da Gesù a dire “Ho sbagliato, sei tu veramente il Messia?” e Gesù risponde “dite al Battista; i ciechi vedono, i zoppi camminano, i sordi odono, e beato chi non si scandalizza di me”.

Gesù ha una missione che è quella di, non castigare, giudicare, condannare; ma di andare soprattutto verso gli ultimi. Questa è la missione di Gesù.

Continuiamo con il nostro passo delle nozze di Cana e vediamo che Maria ha una frase bella rivolta ai servi; dice ai servi “fate qualsiasi cosa che Gesù vi dica” Maria indica Gesù a dei servi che passavano di lì, li coinvolge in una missione più grande di loro, che sarà la Missione di Gesù.

Siamo noi quei servi che passano di lì, Maria ci dice fatti coinvolgere dalla missione di Gesù, SEGUILO, SERVILO, FAI QUALUNQUE COSA CHE LUI TI DICA.

Qual è la missione di Gesù?: ANDARE, ANDARE VERSO GLI ULTIMI

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2016**

***Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria:
“Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (Gv 2,5)***

Cari fratelli e sorelle,

la XXIV Giornata Mondiale del Malato mi offre l'occasione per essere particolarmente vicino a voi, care persone ammalate, e a coloro che si prendono cura di voi.

Poiché tale Giornata sarà celebrata in modo solenne in Terra Santa, quest'anno propongo di meditare il racconto evangelico delle nozze di Cana (Gv 2,1-11), dove Gesù fece il suo primo miracolo per l'intervento di sua Madre. Il tema prescelto – *Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (Gv 2,5)* si iscrive molto bene anche all'interno del Giubileo straordinario della Misericordia. La Celebrazione eucaristica centrale della Giornata avrà luogo l'11 febbraio 2016, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, proprio a Nazareth, dove «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). A Nazareth Gesù ha dato inizio alla sua missione salvifica, ascrivendo a sé le parole del profeta Isaia, come ci riferisce l'evangelista Luca: «Lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (4,18-19).

La malattia, soprattutto quella grave, mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano in profondità. Il primo momento può essere a volte di ribellione: perché è capitato proprio a me? Ci si potrebbe sentire disperati, pensare che tutto è perduto, che ormai niente ha più senso...

In queste situazioni, la fede in Dio è, da una parte, messa alla prova, ma nello stesso tempo rivela tutta la sua potenzialità positiva. Non perché la fede faccia sparire la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano; ma perché offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; una chiave che ci aiuta a vedere come la malattia può essere la via per arrivare ad una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco, caricato della Croce. E questa chiave ce la consegna la Madre, Maria, esperta di questa via.

Nelle nozze di Cana, Maria è la donna premurosa che si accorge di un problema molto importante per gli sposi: è finito il vino, simbolo della gioia della festa. Maria scopre la difficoltà, in un certo senso la fa sua e, con discrezione, agisce prontamente. Non rimane a guardare, e tanto meno si attarda ad esprimere giudizi, ma si rivolge a Gesù e gli presenta il problema così come è: «Non hanno vino» (Gv 2,3). E quando Gesù le fa presente che non è ancora il momento per Lui di rivelarsi (cfr v. 4), dice ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (v. 5). Allora Gesù compie il miracolo, trasformando una grande quantità di acqua in vino, un vino che appare subito il migliore di tutta la festa. Quale insegnamento possiamo ricavare dal mistero delle nozze di Cana per la Giornata Mondiale del Malato?

Il banchetto di nozze di Cana è un'icona della Chiesa: al centro c'è Gesù misericordioso che compie il segno; intorno a Lui ci sono i discepoli, le primizie della nuova comunità; e vicino a Gesù e ai suoi discepoli c'è Maria, Madre provvidente e orante. Maria partecipa alla gioia della gente comune e contribuisce ad accrescerla; intercede presso suo Figlio per il bene degli sposi e di tutti gli invitati. E Gesù non ha rifiutato la richiesta di sua Madre. Quanta speranza in questo avvenimento per noi tutti! Abbiamo una Madre che ha gli occhi vigili e buoni, come suo Figlio; il cuore materno e ricolmo di misericordia, come Lui; le mani che vogliono aiutare, come le mani di Gesù che spezzavano il pane per chi aveva fame, che toccavano i malati e li guarivano. Questo ci riempie di fiducia e ci fa aprire alla grazia e alla misericordia di Cristo. L'intercessione di Maria ci fa sperimentare la consolazione per la quale l'apostolo Paolo benedice Dio: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione» (2 Cor 1,3-5). Maria è la Madre "consolata" che consola i suoi figli.

A Cana si profilano i tratti distintivi di Gesù e della sua missione: Egli è Colui che soccorre chi è in difficoltà e nel bisogno. E infatti nel suo ministero messianico guarirà molti da malattie, infermità e spiriti cattivi, donerà la vista ai ciechi, farà camminare gli zoppi, restituirà salute e dignità ai lebbrosi, risusciterà i morti, ai poveri annunzierà la buona novella (cfr Lc 7,21-22). E la richiesta di Maria, durante il banchetto nuziale, suggerita dallo Spirito Santo al suo cuore materno, fece emergere non solo il potere messianico di Gesù, ma anche la sua misericordia.

Nella sollecitudine di Maria si rispecchia la tenerezza di Dio. E quella stessa tenerezza si fa presente nella vita di tante persone che si trovano accanto ai malati e sanno coglierne i bisogni, anche quelli più impercettibili, perché guardano con occhi pieni di amore. Quante volte una mamma al capezzale del figlio malato, o un figlio che si prende cura del genitore anziano, o un nipote che sta vicino al nonno o alla nonna, mette la sua invocazione nelle mani della Madonna! Per i nostri cari che soffrono a causa della malattia domandiamo in primo luogo la salute; Gesù stesso ha manifestato la presenza del Regno di Dio proprio attraverso le guarigioni: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano» (Mt 11,4-5). Ma l'amore animato dalla fede ci fa chiedere per loro qualcosa di più grande della salute fisica: chiediamo una pace, una serenità della vita che parte dal cuore e che è dono di Dio, frutto dello Spirito Santo che il Padre non nega mai a quanti glielo chiedono con fiducia.

Nella scena di Cana, oltre a Gesù e a sua Madre, ci sono quelli che vengono chiamati i "servitori", che ricevono da Lei questa indicazione: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). Naturalmente il miracolo avviene per opera di Cristo; tuttavia, Egli vuole servirsi dell'aiuto umano per compiere il prodigio. Avrebbe potuto far apparire direttamente il vino nelle anfore. Ma vuole contare sulla collaborazione umana, e chiede ai servitori di riempirle di acqua. Come è prezioso e gradito a Dio essere servitori degli altri! Questo più di ogni altra cosa ci fa simili a Gesù, il quale «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mc 10,45). Questi personaggi anonimi del Vangelo ci insegnano tanto.

Non soltanto obbediscono, ma obbediscono generosamente: riempiono le anfore fino all'orlo (cfr Gv 2,7). Si fidano della Madre, e fanno subito e bene ciò che viene loro richiesto, senza lamentarsi, senza calcoli.

LA MISSIONE E' LA CHIESA. Gesù avrebbe potuto fare da solo, però ad un certo punto Gesù prende Pietro, traditore e gli dice da oggi mi rifido di te... "Pasci le mie pecorele": questa è la missione. Gesù dopo che lo abbiamo incontrato nella nostra interiorità, dopo che lo abbiamo sperimentato con uno sguardo che ci vede veramente che ci perdona e ci insegna a guardare il mondo e gli altri in maniera diversa, ci dice "HO BISOGNO DI TE" anche se siamo un servo che passa di lì e potrebbe fare altrimenti...

HO BISOGNO DI TE, questa per noi è la MISSIONE, sarebbe bellissimo comunicarlo ai ragazzi.

Nell'ultima parte del campo far riflettere su questo Dio che abbiamo imparato a pregare; questo Dio che abbiamo incontrato nel Sacramento della Confessione che abbiamo imparato a vedere come vede... ora anche noi vediamo diversamente gli altri... questo Dio ora ha bisogno di me.